



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 27 settembre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Fondo per il welfare azzerato: caos a Napoli

Peggiora la situazione dei servizi socio-assistenziali a Napoli e in Campania. All'allarme dell'assessore regionale **Ermanno Russo** (nella foto) sui tagli del governo che hanno praticamente azzerato il fondo per le politiche sociali anche le educative territoriali, vale a dire i servizi per i minori a rischio, non sono state più rifinanziate dal Comune di Napoli e quindi stanno chiudendo: 2000 bambini dai 7 ai 13 anni non potranno più contare sul sostegno degli operatori sociali. Il 5 ottobre prossimo in piazza del Gesù a Napoli manifesteranno insieme a tutti i beneficiari dei servizi socio-assistenziali e alle loro famiglie e consegneranno simbolicamente le chiavi dei servizi a prefetto, sindaco di Napoli e presidente della Regione Campania. Colpevoli di non aver mantenuto gli impegni con il terzo settore: nessun tavolo di confronto aperto, nonostante le ripetute promesse della Regione, e debiti che stanno schiacciando le organizzazioni sociali. In piazza scenderanno anche suore e religiosi che operano nei servizi socio-assistenziali. In campo l'associazione "Il welfare non è un lusso" con **Giovanni Laino**, **Antonio D'Andrea** e **Pasquale Calemme** e il responsabile di Legacoopsociali Campania **Giacomo Smarrazzo**, il presidente dell'Uneba **Lucio Pirillo** e il segretario regionale **Antonio Cicia**.



Rosaria Castaldo

► Comune di Napoli. 2 ◀

Social card, levata di scudi

Esposito e D'Angelo: Sos a Roma

Fa discutere la sperimentazione della nuova social card per le famiglie in disagio economico che dovrebbe partire a breve in 12 Comuni con più di 250mila abitanti (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona). Sarà una carta acquisti con una ricarica mensile che varia da 40 a 137 euro in base al-



Marco Esposito

la città di residenza del beneficiario e ai componenti del nucleo familiare. La ricarica sarà molto diversa al Nord e al Sud. "Alla base della discriminazione c'è l'idea del Governo che la vita da Roma in su costa più che al Mezzogiorno e, quindi, anche tra poveri ci sono differenze", dicono gli assessori del Comune di Napoli, allo Sviluppo e alla Tutela dei consumatori **Marco Esposito**, e alle Politiche sociali **Sergio D'Angelo**, che hanno chiesto un

incontro al ministero del Lavoro e a quello dell'Economia. "La sperimentazione della nuova social card prevede ricariche differenziate per ogni città in base alla considerazione - tecnicamente errata - che la vita sia più cara al Nord rispetto al Sud, con un taglio del 27 per cento per una città come Napoli.

Numerose rilevazioni dimostrano invece - dicono Esposito e D'Angelo - che, a parità di prodotti acquistati, la spesa sia più cara nel Mezzogiorno. L'errore che sovente si commette consiste nel confrontare i prezzi non di prodotti identici, bensì i più venduti in ogni esercizio commerciale ed è ovvio che nel Mezzogiorno a causa del minore reddito disponibile si vendano maggiormente articoli a basso prezzo".

Giuseppe Silvestre

Tutti a Scuola

A Roma
Una recente
protesta dei
genitori
degli alunni
disabili di
Napoli nella
piazza di
Montecitorio



Disabili, esposto in 3 Procure: Tar non rispettato

NAPOLI — L'associazione Tutti a Scuola per il sostegno agli alunni disabili, presieduta dal medico Antonio Nocchetti, «di fronte alla reiterazione di comportamenti lesivi del diritto allo studio dei minori ha deciso di procedere in sede penale presso le Procure di Napoli, Roma e Milano», consegnando un dossier sul sostegno e denunciando la mancata esecuzione di circa 700 sentenze del Tar che obbligano scuole e ministero a fornire maggiore sostegno in classe.

GLI OPERATORI: MA GLI ABITANTI SONO ENTUSIASTI

Nelle "piazze" della droga la gente non apre all'Asia

NAPOLI. Riparte da Scampia il programma della raccolta differenziata. In uno dei quartieri più difficili di Napoli, ieri, due squadre dell'Asia (nella foto), hanno consegnato porta a porta il kit per la raccolta differenziata. Alle tre del pomeriggio, operatori e collaboratori con il compito di informare i cittadini, hanno consegnato a parte degli inquilini della lunga via Attilio Micheluzzi, tutto l'occorrente per iniziare effettivamente la raccolta. Due le sensazioni che hanno accompagnato la consegna del kit. Da una parte una chiara e ostentata felicità, perché finalmente i cittadini sentono di poter fare qualcosa di concreto per prendere parte alla risoluzione di un problema-quello della spazzatura- che ha sporcato non solo le vie di Napoli ma l'intera immagine della città e dei suoi abitanti. « Sono contentissima - dice un'inquilina di uno dei palazzi di via Micheluzzi - finalmente possiamo fare qualcosa per cercare di migliorare questa città». «Certo non basta solo questo - dice un altro inquilino - ma tutto quello che si può fare è fare la raccolta e farla bene, il resto tocca alla politica». È proprio sul "far bene" la raccolta che si concentra invece l'altra sensazione, quella di sfiducia, che porta a credere a molti, che poi tutto finisca nell'indifferenziata. «La mia paura - afferma un passante - è che tutto poi possa finire nel non riciclabile e così siamo sempre punto ed a capo». Un operatore dell'Asia ha voluto spiegare perché, spesso la gente crede che tutto finisca nello stesso

calderone: «Alcune volte è capitato, che quando raccogliamo la carta vediamo che nel bidone corretto hanno gettato anche l'organico o il materiale non riciclabile, e quindi siamo costretti a prelevare il bidone sporco e depositarlo nel non riciclabile, pertanto chi vede questo, può pensare che facciamo un miscuglio di tutto, ma non è così». Se comunque, il sentimento di felicità predomina tra gli abitanti del quartiere, corali nell'esprimere soddisfazione per qualcosa che li rende finalmente attivi, dall'altra parte, durante la consegna dei kit gli operatori hanno conosciuto anche la paura e la diffidenza di chi vive a Scampia. «Alcune persone non ci aprivano le porte - dice una delle operatrici - quando abbiamo bussato alla porta, abbiamo sentito il rumore dei passi e di chi guarda nello spioncino per vedere chi è, e nonostante indossiamo la divisa dell'Asia, non ci hanno aperto, perché non eravamo facce conosciute». Paura per chi non si conosce, anche per chi indossa una divisa, perché dietro potrebbe nascondersi qualcun altro o qualcos'altro. Un fatto che sconcerta non poco.

Anita Caiazzo





Bulli & Bulle

Giochi interattivi contro la violenza

DONATELLA BERNABÒ SILORATA

L BULLISMO, conoscerlo e combatterlo. Nasce da queste motivazioni la mostra "Bulli e Bulle, né vittime né prepotenti", da oggi nello spazio Einstein della Città della scienza di Bagnoli, e che si rivolge alle scuole campane, ai bambini e ragazzi di età compresa tra gli 8 e i 13 anni, ai loro insegnanti ed educatori. Promossa dalla delegazione napoletana del Fai, Fondo ambiente italiano, e patrocinata da Regione, Provincia e Comune, la mostra si presenta come un insieme di nove moduli-postazioni dove bambini e ragazzi, a piccoli gruppi e in modo autonomo, si cimentano in giochi di ruolo, problem-solving, attività di simulazione e di cooperazione di gruppo. La modalità è quella ludico-didattica; il percorso interattivo stimola coinvolgimento, confronto e discussione tra i ragazzi mettendoli alla prova davanti a varie situazioni e a diversi tipi di comportamento.

Per i docenti è un'occasione di osservare i propri allievi, di captare le diverse peculiarità comportamentali e analizzarne le tecniche di approccio. Secondo le indagini sul bullismo solo il 2,7 per cento dei ragazzi vittima di prepotenze si confidano con gli insegnanti e solo il 16 per cento dei bambini: un

dato che fa riflettere sulla poca fiducia che i ragazzi hanno nei riguardi dei loro insegnanti e degli adulti in generale.

La mostra è stata concepita anche per sanare questo gap "allievo-insegnante". Attraverso i giochi di ruolo proposti nei vari moduli espositivi, i ragazzi - guidati da tirocinanti della seconda università di Napoli e da personale specializzato della Fondazione Idis - hanno modo di individuare efficacemente chi detiene il potere, chi prevale sugli altri e chi è costretto a subire. Alla mostra è abbinato inoltre un workshop sul cyberbullismo guidato da Dario Bacchini della seconda

università di Napoli (il 13 ottobre alle 11.30) sul tema sempre più attuale del bullismo ai tempi dei nuovi media: Internet, video-telefonini, e-mail e chat. La mostra "Bulli e Bulle" nasce da un'idea della cooperativa ABCittà di Milano e dal 2001 gira per le città italiane per promuovere l'interazione positiva tra i ragazzi e la fiducia tra allievi e docenti.

Un bambino su quattro in Italia subisce azioni di bullismo a scuola. Lo dice il decimo rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. Siamo tristemente primi in Europa, dove da anni è in corso una campagna di prevenzione in tutte le scuole primarie e secondarie.

La Campania non si discosta dal dato nazionale: secondo l'indagine realizzata dal dipartimento di Psicologia della seconda università di Napoli, coordinata dal professore Dario Bacchini, il 30 per cento della popolazione scolastica intervistata nelle scuole delle cinque province campane, ha

dichiarato di essere stata coinvolta in azioni di bullismo. La città di Napoli è in testa. Un fenomeno esteso ed inquietante con ricadute spesso gravi sia sulle vittime che sui prevaricatori.

La mostra resterà aperta fino al 28 ottobre: da martedì al sabato dalle 9 alle 17. La prenotazione è obbligatoria: telefono 081 242 0024. La quota di partecipazione individuale con visita guidata è di 7,50 euro di cui 2 euro sono per l'iscrizione al Fai.

CITTÀ DELLA SCIENZA MOSTRA DIDATTICA

Attenti al bullo... e alla bulla

Il bullismo nelle scuole e tra i ragazzi è un problema sempre più urgente, soprattutto in Italia dove – secondo il Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza – un bambino su 4 e ben il 20% dei teenager subiscono azioni di bullismo (percosse, furti, scherzi pericolosi, prepotenze). I ragazzi italiani sono considerati i più bulli d'Europa. Nasce da qui la mostra itinerante "Bulli e bulle, né vittime né prepotenti" promossa da Fai - Fondo Ambiente Italiano - Delegazione di Napoli ed ospitata alla Città della Scienza, spazio Einstein fino al 28 di ottobre. Patrocinata da Regione Campania, Provincia di Napoli e Comune di Napoli, la mostra è rivolta ai bambini e ragazzi tra gli 8 e i 13 anni, nonché ai loro insegnanti ed educatori. Il percorso espositivo si presenta come un insieme di nove moduli dove bambini e ragazzi, a piccoli gruppi e in modo autonomo, possono "imparare facendo", cimentandosi in giochi di ruolo, problem-solving, attività di si-



mulazione e di cooperazione di gruppo. Il percorso interattivo si sviluppa attraverso proposte differenziate e richiede coinvolgimento, confronto e discussione tra i ragazzi: in ogni stand figure di animali intrattengono i giovani visitatori, guidandoli a riconoscersi e a confrontarsi attraverso diversi tipi di comportamento. Per i docenti è occasione di captare le diverse peculiarità comportamentali e analizzarne le tecniche di approccio. È un modo per lavorare in modo divertente e stimolante grazie alle di-

namiche che si stabiliscono tra i partecipanti del gruppi: attraverso i giochi di ruolo proposti nei vari moduli espositivi, i ragazzi – guidati da tirocinanti della Sun e da personale specializzato della Fondazione Idis - hanno modo di individuare efficacemente chi detiene il potere, chi prevale sugli altri e chi è costretto a subire. Alla mostra è abbinato un workshop sul cyberbullismo guidato da Dario Bacchini della Seconda Università di Napoli che si terrà il 13 ottobre alle 11,30, volto all'interazione tra i ragazzi. La mostra sarà aperta dal martedì al sabato dalle 9 alle ore 17 ed è rivolta ai ragazzi dagli 8 ai 13 anni appartenenti a classi elementari e medie, associazioni sportive e comunità di minori. Per la prenotazione alla mostra obbligatoria contattare il call center 081 2420024. A conclusione della mostra verrà consegnato ad uno studente o ad una classe un premio "per un elaborato che sia espressione della comprensione della problematica e del rispetto dell'altro".

Sun / 2 L'iniziativa benefica a sostegno della pediatria Medicina e il «Cuore di Napoli»

Costanza Falanga

Partito la scorsa primavera con una grande festa dedicata ai piccoli pazienti del reparto di oncologia pediatrica, il progetto «Il grande cuore di Napoli» entra nel vivo di premi e concorsi pensati ad hoc per gli studenti delle scuole medie. L'iniziativa nasce a sostegno della pediatria e, in modo speciale, dell'oncologia pediatrica del primo policlinico di Napoli, e si articolerà in una serie di manifestazioni e incontri voluti e organizzati dal preside della

Facoltà di Medicina e Chirurgia della Sun, Giuseppe Paolisso. In questa seconda fase sono coinvolte, in qualità di sponsor, numerose realtà aziendali campane e nazionali la cui generosità ha permesso di realizzare un borsa di studio per la ricerca in pediatria nonché di acquistare attrezzature per i reparti del dipartimento di pediatria «Francesco Fedè».

Il premio per la ricerca in pediatria è una delle tante iniziative che si sono potute concretizzare grazie a questi generosi sponsor, il cui contributo



Il preside Giuseppe Paolisso

ha permesso anche la realizzazione di una grande festa che animerà gli spazi della Villa comunale di Napoli, alla Riviera di Chiaia, domenica 2 ottobre, dalle ore 10.

La festa, pensata per tutti i bambini che vorranno partecipare, nonché per quelli che hanno già aderito al concorso, è aperta a tutti ed è stata resa possibile dall'impegno messo nell'iniziativa dal Comune, che ha offerto gli spazi della Villa. Festa e premio avranno una presentazione ufficiale giovedì 29 settembre alle ore 10 nell'aula magna del Dipartimento di pediatria, in via De Crecchio.

LUNEDÌ 3 OTTOBRE IN FAVORE DELLA "KOMEN"

Il San Carlo e il Palazzo Reale ospitano un galà della solidarietà

NAPOLI. Napoli, "Capitale del Sud", ritorna ai suoi antichi splendori grazie ad un gran galà della solidarietà promosso a favore della "Komen Italia" da due autorevoli esponenti del jet set napoletano: Ada Puca Maddaloni e Gisella Bardo. Location prescelta per il prestigioso evento che si svolgerà lunedì 3 ottobre è lo splendido complesso monumentale del Palazzo Reale e del teatro San Carlo. Ad attendere i selezionatissimi ospiti, circa 500, tra cui gli artisti Lina Sastri, Tosca D'Aquino, Massimo



Lopez, Roberta Capua, Maria Grazia Cucinotta (nella foto), Gino Riviaccio, Patrizio Rispo, Massimo Ranieri, il presidente del Calcio Napoli Aurelio De Laurentiis, gli stilisti Antonio Marras e Ungaro, il presidente dell'Enit Matteo Marzotto ed il Principe Emanuele Filiberto, un quartetto d'archi del Conservatorio partenopeo, che si esibirà nella ridente cornice dei giardini del Palazzo. A seguire, un suggestivo tour del teatro, con "guide d'eccezione" quali gli attori ed i coristi del San Carlo, sulle note musicali del sax di Marco Zurzolo e delle arpiste celtiche dell'Ensemble An Arpec, che condurrà gli invitati a scoprire ed ammirare le bellezze naturali ed architettoniche del noto monumento illuminate per l'occasione dallo scenografo del teatro Gaetano Piscopo, fino ad arrivare al foyer dove l'orchestra Minale "aprirà le danze" con i suoi 25 elementi. Prevista la partecipazione del sindaco di Napoli Luigi de Magistris, del presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, del Prefetto di Napoli, dei vertici militari, delle Istituzioni culturali, accanto naturalmente al presidente Tommaso Mandato ed alla responsabile scientifica Annamaria Colao della "Komen Campania", mentre tra gli ospiti d'onore figurano i delegati Onu presenti a Napoli per la giornata mondiale Un-Habitat in programma in città dal 1° al 5 ottobre. Glamour e solidarietà dunque a favore della "Komen", la fondazione nata per la prevenzione dei tumori al seno, che vede sul territorio metropolitano, coinvolti in una sorta di "gara benefica" anche alcuni punti vendita di Chiaia e del Vomero, quali "Marina Nappa", "Ileana Della Corte", "Abuhih" "De Laurentiis argenti", dove è possibile acquistare il voucher di partecipazione elargendo un contributo minimo di 100 euro.

1715

Creatività Oltre 400 metri di superficie sono stati dipinti e "taggati" dagli artisti dello spray nel corso dell'evento *Just writing my name*

Bagnoli apre all'arte del writing

Francesco Servino

L'idea che sta dietro "Just Writing My Name" è facile da intuire: scrivere il proprio nome! L'evento internazionale, indirizzato ai writers "senza regole e senza restrizioni", ha fatto tappa per la seconda volta a Bagnoli in un'intensa giornata che visto sfidarsi cinquanta tra i più noti graffitari d'Europa che, bombole spray alla mano, hanno dato libero sfogo alla propria creatività su un muro lungo 400 metri in via Cupa Starza, a cinquanta metri dalla stazione Agnano della Cumana, creando una gigantesca decorazione. Il tema della manifestazione prende spunto da due film di culto: *Wild Style* e *Beat Street*. Con *Just Writing My Name* si è offerta la possibilità di confrontare le proprie idee, incontrare amici, passare allegramente il tempo e, ovviamente, imbrattare un bel muro. Pardon, "dipingere" un bel muro: il writing, l'arte dei graffiti, è una manifestazione artistica e culturale a tutti gli effetti basata sulla libera espressione del proprio stato d'animo, delle proprie sensazioni, emozioni, della creatività che prende forma nei variopinti disegni che appaiono sui muri, che spesso servono a ridare vitalità a luoghi sottoposti al degrado, abbandonati o persi nel grigiore più desolante della città o delle periferie di cemento. I murales, quelli nei quali molto spesso sono celate le firme degli

autori, i "tag": una pratica che ha origine negli anni '70 a New York, quando i ragazzini dei quartieri poveri marcano il territorio con nomi fittizi accompagnati molto spesso da un numero. Il primo writer a suscitare scalpore fu Taki 183, che attirò l'attenzione del *New York Times* che gli dedicò un articolo: Who is Taki? Poi arrivarono Keith Haring, Banksy e Obey. Il fenomeno si è espanso in Europa negli anni '80 e a Napoli negli anni '90. Ogni writer ha il proprio nome di battaglia: Dem333, Smote, Ogre, Gris, Reso, Katre, Kidkash, Serva, Ryos, Inok, tanto per citare quelli di fama internazionale. I graffitari di Spagna, Francia e Svizzera si sono uniti a quelli a quelli campani (Shaone, Eroin, Zentwo, Pencil, Nedo) per dare libero sfogo alla propria creatività e per suscitare lo stupore e l'interesse di chi osserva per la prima volta un graffitaro all'opera, le cui azioni vengono molto spesso associate al vandalismo. Invece, i writer che scelgono di dipingere sui luoghi messi a disposizione dalle amministrazioni comunali si distinguono da quelli che sporcano gli edifici di interesse storico o architettonico e portano avanti una ricerca artistica che li conduce a elaborare uno stile personale riconoscibile e distinguibile da tutti quanti gli altri. Il writing come forma di libera espressione, come forma di aggregazione e come movimento che si pone un fine: il recupero visivo, ma anche sociale, delle

periferie degradate.

L'evento in Italia è stato organizzato da quattro associazioni operative sul territorio: 400ml, Thinks, Bereshit, Caracol e finanziato da Subway Shop e Urban Jungle ed è patrocinato dalla Municipalità X di Bagnoli-Fuorigrotta.

Just Writing My Name, inoltre, promuove la libera espressione e celebra la lungimiranza di un quartiere, Bagnoli, che da tempo, di concerto con l'amministrazione pubblica, ha dato ampio spazio al graffitismo: una delibera di giunta municipale (la n. 2 dell'8 Marzo 2011) rende questa pratica legale su diversi spazi municipali. L'evento è proseguito fino a sera al Parco Totò con i contest live dei rapper e le sfide di rime free style, le breaking battle (battaglie di break dance 2 contro 2) e i dj & live set con Dj Uncino, i T.i.k. Bros. e i Cianuro Prod. ■

Per chi volesse approfondire l'argomento o avvicinarsi a questo mondo, maggiori informazioni sono disponibili sul sito ufficiale www.justwritingmyname.com. Il promo dell'evento napoletano è invece disponibile all'indirizzo www.youtube.com/watch?v=f0zOS-haC4w.

Le risorse Via libera alla manovra di assestamento per 30 milioni. Gli atti dell'azienda alla Corte dei conti

Deficit Napoliservizi, il Comune boccia il bilancio



Non riconosciuto il debito di 3,5 milioni per la guardiania
«La spesa non è giustificata»

Luigi Roano

Il Comune non riconosce 3,5 milioni di euro di debiti fuori bilancio alla Napoliservizi. I fondi stanziati dalla società per una gara di guardiania fatta extrabudget. Si tratta della partecipata venuta agli onori della cronaca per gli stipendi gonfiati con i superminimi dei dirigenti. La manovra di aggiustamento di bilancio varata dall'assessore Riccardo Realfonzo vale 30 milioni ed è puntata soprattutto a sanare la piaga dei debiti fuori bilancio. I famigerati tagli del governo per ora ammontano a 350mila euro. Tanti ne sono stati riconosciuti, frutto del mancato versamento della quota delle tasse aeroportuali. Nessun miracolo, nella manovra di salvaguardia di fine novembre arriverà la botta da oltre 140 milioni e saranno dolori e le classiche lacrime e sangue. Dunque i debiti fuori bilancio. Sui 29,5 milioni il Co-

mune ne ha riconosciuti 23,5. Ne ha lasciati appesi 6 l'assessore Realfonzo, di cui 3,5 di Napoliservizi. La situazione su questo fronte minaccia di complicarsi. Il comitato interno di controllo di Palazzo San Giacomo per la prima volta ha bocciato la documentazione della società per il decoro urbano perché ha «valutato insufficiente la documentazione a supporto della spesa di 3,5 milioni». Cosa succederà adesso? Intanto è stata chiesta una integrazione di documenti, quindi le carte andranno alla Corte dei Conti. Il Comune non riconoscerà la spesa. questo travele. che

ricadrà interamente sulle spalle del funzionario che ha autorizzato l'extrabudget. Ne nascerà un contenzioso non solo amministrativo grazie al quale, sperano in Comune, verranno tirati fuori realmente tutti gli atti della società. Negli ultimi 5 anni quasi tutte le richieste non sono state evase.

In un contesto difficile l'assessore Realfonzo e il sindaco Luigi de Magistris hanno voluto dare comunque un segnale alla città immettendo al capitolo spese, per le politiche sociali, 1,3 milioni. «Il governo taglia la spesa sociale - racconta l'assessore che ha delegato Sergio D'Angelo - noi invece aumentiamo la cifra da mettere a disposizione di chi soffre. C'è un'altra manovra di salvaguardia a novembre dove cercheremo di aggiungere nuovi fondi». Il riferimento è alla possibilità di mettere un'altra decina di milioni sulle politiche sociali. Un altro assessore che punta le sue fiches su novembre è Bernardino Tuccillo che ha delegato al Patrimonio. Spera di avere quell'incremento di fondi necessario per la manutenzione delle case.



Risorse L'assessore Realfonzo; sopra, Palazzo S. Giacomo

»» **Bilancio** Il Comune non riconosce spese per 7 milioni

I debiti? Li pagano i dirigenti

NAPOLI — La manovra di riequilibrio del Comune passa anche — e soprattutto — dai debiti fuori bilancio che non saranno riconosciuti. Su 29,5 milioni, ben 6,9, infatti, sono respinti al mittente. Questo significa che, in assenza di un'integrazione alla documentazione già depositata che sostanzia la necessità di contrarre questi debiti fuori bilancio (circa 3,5 milioni di Napoli Servizi), ne risponderanno personalmente — quindi di tasca propria — i dirigenti comunali che hanno autorizzato l'impegno di spesa che è poi diventato un debito fuori bilancio. Lo ha deciso il Comitato di controllo sui debiti fuori bilancio — composto dal Capo di Gabinetto del sindaco, dal direttore generale e dal segretario generale del

Comune — che l'attuale assessore alle Finanze, Riccardo Realfonzo, fece istituire nel 2009, quando stava nella giunta Iervolino. La decisione è stata presa ieri sera quando l'esecutivo de Magistris si è riunito per votare la manovra di riequilibrio. I tagli saranno coperti da maggiori entrate. Sono previsti tra gli altri 2 milioni relativi all'Ici e 500 mila dalla Cosap. Due milioni arriveranno invece dall'Arin, col Comune che ha deciso di incassare l'utile di bilancio. Quattro milioni sono previsti invece dalla dismissione del Patrimonio. Alle politiche sociali andranno invece 1,2 milioni in più a fronte di una richiesta (respinta) di 10 milioni.

Pa. Cu.

L'intervista

La deputata che portò in Borsa l'Acqa e firmò il ddl nel governo Prodi dice no a de Magistris e Vendola

«Acqua pubblica non è obbligo: così le reti le pagano i cittadini»

Lanzillotta: «La trasparenza si ha soltanto con una gara»

di MICHELANGELO BORRILLO

È stata la prima a portare in Borsa una società idrica, l'Acqa di Roma, come assessora all'Economia del Comune della Capitale nella giunta Rutelli. E ha provato, da ministra del governo Prodi — con il disegno di legge sui servizi pubblici locali che portava il suo nome — a far capire che laddove sono necessari ingenti investimenti, come appunto nelle reti idriche, il pubblico deve far spazio anche ai privati. Per questo Linda Lanzillotta, deputata di Alleanza per l'Italia, non condivide la scelta di «pubblicizzazione» dell'acqua che dopo la Puglia di Nichi Vendola tocca anche la Napoli di Luigi de Magistris.

Onorevole, il Comune di Napoli con la trasformazione dell'Arin in Abc, società di diritto pubblico, vuole portare trasparenza nella gestione del servizio idrico. Lei con il suo ddl che apriva ai privati, voleva porre fine alla gestione occulta degli enti locali. Come si spiega l'antitesi?

«Si spiega con la diversa visione di efficienza e di reperimento di risorse. La situazione è semplice: se si vuole una rete idrica efficiente occorrono investimenti di decine di miliardi di euro. Che il pubblico non può fare. Se anche si volesse limitare all'ordinario, dovrebbe aumentare le tariffe. Ma, invece, proprio al Sud, nei territori più disastriati per reti idriche e finanza pubblica, la Regione Puglia e il Comune di Napoli promettono società pubbliche, tariffe basse e utili da reinvestire nelle infrastrutture. I conti non tornano».

L'amministrazione de Magistris sottolinea che si tratta di un atto che va incontro all'esito del referendum.

«Il referendum ha detto che il futuro delle società idriche deve essere deciso dai Comuni e non più dal decre-

to Ronchi. La scelta di de Magistris corrisponde al modello *in house* secondo le norme comunitarie. Ma il referendum lascia ai Comuni un'altra scelta, cioè l'opzione alternativa dell'Unione europea: quella di ricorrere a una gara per affidare la gestione a chi si dimostri più efficiente, pubblico, privato o misto che sia».

Insomma, non c'è alcun obbligo di stop ai privati.

«No. E la gara rappresenta la gestione competitiva: chi mi garantisce maggiori investimenti con tariffe più basse è più efficiente. Ed è quello che chiede la Comunità europea. L'affida-

mento diretto a una società pubblica, invece, è tutt'altro che trasparente, ci riporterà ai vecchi carrozzoni».

Anche se si promette acqua meno cara per tutti?

«Ma questa è demagogia, si cerca a tutti i costi di giustificare quelle che in realtà sono motivazioni ideologiche. Lo sa come vanno a finire queste cose?».

Me lo spieghi.

«Che tariffe basse, utili e investimenti non si conciliano. E allora il Comune dovrà tagliare altri servizi importanti per la comunità, per esempio gli asili nido, oppure dovrà aumentare le tasse. Non c'è nulla di più iniquo, perché alla fine si finanzieranno le piscine di chi le tasse le evade con i risparmi dei meno abbienti che invece le pagano. Altro che acqua gratis per tutti. E poi c'è un altro aspetto da non dimenticare».

Quale?

«I finanziamenti erogati a una società pubblica vengono contabilizzati da Eurostat nel debito pubblico. Se invece vanno a una società mista come Acqa gli investimenti non rientrano nel Patto di stabilità e quindi non rischiano di essere bloccati».

A proposito di Acqa, a più di dieci anni dalla quotazione in Borsa rifa-

rebbe tutto? La società, nel settore, non è poi cresciuta tanto come ci si aspettava.

«Questa forse è l'unica remora. Ma per il resto, quando cominciai a occuparmene mezza commissione amministratrice dell'Acqa era in carcere per tangenti; la quotazione in Borsa l'ha resa una vera azienda».

Con l'Acqa ci è riuscita, ma il tentativo del ddl sui servizi pubblici locali è andato a vuoto. Soltanto colpa di Rifondazione comunista?

«Guardi, fu un no trasversale. Quando si toccano interessi forti, non ci sono appartenenze politiche che tengano. E come ho detto, nelle reti idriche gli investimenti sono di miliardi di euro. Formalmente l'ostacolo del ddl furono i veti incrociati in parlamento, per motivazioni ideologiche. Che, poi, però, alla resa dei conti vengono accantonate, come è successo anche nell'ultimo referendum».

A cosa si riferisce?

«Non mi sembra che in Puglia Vendola abbia tagliato le tariffe del 7% così come previsto da uno dei due quesiti».

Si è giustificato dicendo che in Puglia la remunerazione del 7% del capitale investito è un costo, rappresenta la copertura di un debito.

«Appunto, è una giustificazione. In

realtà non si è dato seguito al quesito referendario. E poi sull'Acquedotto Pugliese la situazione è ancora più intricata che a Napoli».

E infatti la legge regionale di ripubblicizzazione dell'Aqp è stata impugnata dal governo e adesso dovrà decidere la Corte costituzionale.

«Perché occorre dar conto anche a leggi nazionali che riguardano l'Acquedotto Pugliese».

Si riferisce alla concessione alla gestione del servizio idrico che fu attribuita fino al 2018 in forza della legge del '99 che trasformò l'allora Ente autonomo nella spa (che ora si vuole cancellare) o alla legge di privatizzazione del 2001 voluta da Tremonti?

«A entrambe. Ma in particolare a quest'ultima che prevedeva la vendita entro sei mesi in cambio del passaggio dell'Aqp dal Tesoro alla Puglia. Con i tempi che corrono, Tremonti potrebbe anche porre la questione e riprendersi l'Acquedotto Pugliese visto che quella legge non è stata ottemperata».

Da Bari a Napoli

Acquedotto Pugliese

L'Acquedotto Pugliese è oggetto di ripubblicizzazione da parte della giunta Vendola. In pratica, la Regione Puglia vuole cancellare la spa introdotta nel 1999 con una legge dello Stato, alla quale nel 2001 ha fatto seguito un'altra legge statale che ne imponeva la dismissione. Il governo ha impugnato la legge pugliese e adesso dovrà decidere la Corte costituzionale.

L'Abc

L'amministrazione de Magistris a Napoli ha deciso di trasformare l'Arin in Abc, società di diritto pubblico.

Chi è

Linda Lanzillotta, dopo un'esperienza alla Camera dei deputati, dal 1993 al 1999 è stata assessore alla Programmazione finanziaria del comune di Roma. Capogabinetto del Ministero del Tesoro dal 1999 al 2000, durante il secondo governo Amato è stata segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dal 2006 al 2008 è stata ministro degli Affari Regionali nel Governo Prodi.

◆ **WEB BENE COMUNE COME MARE E ACQUA**

L'IMPEGNO DI DE MAGISTRIS: WI-FI IN OGNI SCUOLA

“Internet è un bene comune, come il mare e l'acqua, rappresenta il simbolo del progresso. Promuoverò accordi tra il Comune e i privati per fare avere ai ragazzi napoletani un'educazione da Terzo millennio”. Questo l'impegno del sindaco di Napoli, Luigi De Magistris nel corso di un'intervista alla rivista nazionale di cultura digitale “Media Duemila”. Il sindaco, che ha ricevuto dalla Rete una grande spinta alla sua

carriera politica, prende un impegno cogente:

“Credo nelle tecnologie, a Napoli abbiamo già molti accessi wi-fi e conto di crearne altri, in un quinquennio desidero collegare ogni scuola con reti wi-fi, affinché tutti possano usufruire della Rete”. I napoletani sapranno presto se questo impegno verrà rispettato.

MEIA DUEMILA SULLA RIVISTA DI INFORMATICA UN'INTERVISTA AL PRIMO CITTADINO SULL'IMPORTANZA DI INTERNET

Il sindaco de Magistris: in cinque anni Wifi in tutte le scuole

«Internet è un bene comune, come il mare e l'acqua, rappresenta il simbolo del progresso, promuoverò accordi tra il Comune e i privati per far avere ai ragazzi napoletani un'educazione da terzo millennio».

Lo ha detto il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, in un'intervista pubblicata da «Media Duemila», rivista nazionale di cultura digitale, che da un quarto di secolo racconta ed anticipa le innovazioni nella moderna società della comunicazione.

«Credo nelle tecnologie - ha affermato De Magistris, rispondendo ad una domanda su banda larga e internet - a Napoli abbiamo già molti accessi Wifi e conto di crearne altri; in un quinquennio desidero collegare ogni scuola con reti Wifi, affinché tutti possano godere del

diritto d'accesso a Internet», anche perchè, ha spiegato il sindaco, «molte notizie si trovano solo nei blog, ci sono ancora cartelli di potere dietro il mondo dell'informazione ed a volte alcune notizie scompaiono».

«Innovare a Napoli è un salto nel buio o un processo di crescita?». A questa domanda di "Media Duemila" il sindaco de Magistris ha risposto che si tratta «di un processo di crescita con margini d'incertezza», ed ha aggiunto: «La mia elezione è simbolicamente un messaggio d'innovazione politica. I napoletani hanno dimostrato di sapersi muovere. Le donne, i giovani, hanno dato una spinta al cambiamento, il risultato è che il popolo napoletano è il grande innovatore della città».

NUOVA PAGINA DI ASIA SU FACEBOOK

Educazione ecologica sul web

NAPOLI. «Dopo un periodo di sperimentazione in cui abbiamo chiesto ai nostri utenti di aiutarci a costruire la fanpage su Facebook, Asia lancia la sua pagina ufficiale di Educazione Ambientale - scrive l'azienda in una nota - Un innovativo strumento di informazione ed educazione sulla raccolta differenziata e sulla raccolta dei rifiuti nella città di Napoli nato dall'esigenza di avviare una comunicazione informale, semplice e diretta. La partecipazione di oltre 2500 persone - prosegue la nota - che a partire da agosto hanno visitato la pagina AsiaNapoli (di cui quasi mille sono diventati fan) conferma che i cittadini sono disponibili a contribuire al cambiamento culturale proposto dalla nuova amministrazione comunale e dalla nuova direzione di Asia.

L'iniziativa

**L'Asia spiega
differenziata
porta a porta
su Facebook**

NAPOLI — Dopo un periodo di sperimentazione Asia lancia la sua pagina ufficiale di Educazione Ambientale sul social network Facebook: www.facebook.com/asianapoliofficialpage. «Un innovativo strumento di informazione ed educazione — si legge in una nota di Asia — sulla raccolta differenziata e sulla raccolta dei rifiuti nella città di Napoli nato dall'esigenza di avviare una comunicazione informale, semplice e diretta. Promuoviamo questo canale educativo che propone un'informazione completa, precisa e puntuale».

Rifiuti

Parte la differenziata nel primo lotto di Scampia. I residenti: "Pulite le strade ancora piene di immondizia"

Porta a porta, arrivano i primi 320 kit sui trasferimenti scontro Caldoro-Sodano



La distribuzione dei kit per il porta a porta a Scampia

ANNA LAURA DE ROSA

DIFFERENZIATA a Scampia, si parte. Ieri alle 14 sono stati consegnati i primi 320 kit dall'Asia. I primi 200 in via Minicucci, di fronte al carcere di Secondigliano. Gli operatori hanno consegnato porta per porta alle famiglie un bidoncino marrone contenente buste biodegradabili per i rifiuti umidi. Il presidente della Municipalità, Angelo Pisani, ha chiesto però di ripulire la strada dall'immondizia prima di procedere alla distribuzione dei kit. Entro il 17 ottobre saranno consegnati circa 8000 mila kit. Dal 7 ottobre si procederà alla sistemazione dei cassonetti per la differenziata all'ingresso dei palazzi: ci vorranno poi altri 15 giorni per coprire tutti i lotti. Tempi più lunghi, da quelli annunciati dal Comune. Ma la partenza viene salutata dal vicesindaco Tommaso Sodano con soddisfazione: «La risposta degli abitanti è stata positiva. I cittadini hanno dimostrato grande interesse e disponibilità verso gli operatori che distribuivano materiale e informazioni». È il segnale, secondo Sodano, «che la strada intrapresa è quella giusta e che la città è pronta a inaugurare una nuova stagione.

Completata la distribuzione al primo lotto, si procederà a ritirare i cassonetti dalle strade e a raccogliere i rifiuti secondo il calendario stilato». Bene la partenza della differenziata, replicano i residenti, «ma è necessaria anche la quotidiana pulizia di strade e marciapiedi e l'intervento dell'Asl per la presenza di topi».

Fino a domenica c'erano cumuli in via Labriola, via Galimberti, Parco Fiorito. Ritardi nella raccolta in via Bakù. Intanto, dopo scontro sulla gara per il termovalorizzatore, il governatore Stefano Caldoro, in riferimento al trasferimento all'estero dei rifiuti via mare, lancia un'altra bordata al Comune: «Non può essere elemento d'orgoglio e può essere una cosa transitoria — ha sottolineato — perché è una procedura costosa e i nostri cittadini pagano di più. Non dobbiamo essere orgogliosi di trasferire, invece di cultura, i rifiuti, non è una cosa positiva». L'immondizia diretta in Olanda «finirà in impianti di termovalorizzazione». La Campania, ha ribadito, deve dotarsi di «un sistema di rifiuti come lo hanno tutti, fatto di discariche, impianti intermedi e termovalorizzatore. Alternative non ce ne sono.

Non possono esserci battaglie o bandiere politiche — ha concluso — occorre essere pratici e risolverlo come si fa ovunque».

Pronta la replica del vicesindaco Sodano: «L'amministrazione comunale ha sempre sottolineato che la strada dei rifiuti all'estero è una soluzione transitoria per poter realizzare, con tutte le difficoltà che pure si incontrano, l'estensione della raccolta differenziata porta a porta. Il trasferimento dell'immondizia all'estero, del resto, è lo scotto da pagare per rimediare alla disastrosa gestione delle passate amministrazioni».

**Il vicesindaco
"Paghiamo per le
passate gestioni:
è una soluzione
transitoria"**

**Il governatore
"Navi all'estero?
Non sono elemento
d'orgoglio e
costano troppo"**

Fitto fissa i paletti al negoziato sugli aiuti Ue 2014/2020

Fondi, trincea Italia

Niente tagli al Sud. E nessun blocco

DI LUIGI CHIARELLO

Primo: l'Italia «non accetterà in alcun modo una proposta che penalizzi le regioni meno sviluppate» d'Italia. E cioè, quelle inserite nell'obiettivo convergenza: Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Secondo: «Pur sostenendo la necessità di un bilancio adeguato alle ambizioni dell'Ue», l'Italia vuole «una riduzione del proprio saldo netto, oggi fortemente negativo e non sostenibile nell'attuale situazione economica del Paese». In sostanza, Roma vuole tagliare i fondi alla causa europea, riducendo il gap tra quanto dato all'Unione e quanto ricevuto, in termini di risorse. Terzo: il governo non vuole che la Commissione europea introduca nella futura politica di finanziamenti «una categoria intermedia di regioni», che andrebbe a impattare su 72 mln di cittadini europei, capaci di un reddito pro capite tra il 75 e il 90% della media Ue. Ma che, nel Belpaese, riguarderebbe al massimo solo quattro regioni: Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna. Quei territori, cioè, che

una volta erano definiti in uscita dall'obiettivo 1. Quarto, ma non per importanza: l'Italia «non accetterà l'introduzione di clausole che sospendano il trasferimento di risorse della politica di coesione in caso di mancato rispetto del Patto di stabilità». In soldoni, il congelamento dei fondi Ue per mancato rispetto delle regole finanziarie dell'Unione, proposto qualche settimana fa dal cancelliere tedesco, **Angela Merkel**, e dal presidente francese, **Nicolas Sarkozy**, non è considerata una strada percorribile dal governo italiano. A fissare questi quattro paletti nel pieno del negoziato sul futuro quadro finanziario europeo per i fondi strutturali 2014-2020 è il ministro per gli affari regionali, **Raffaele Fitto**. Il 29 giugno scorso, la Commissione europea ha presentato la sua proposta di Quadro finanziario, che prevede 336 miliardi di euro per la coesione dei 27 stati membri: il 5% in meno in termini reali rispetto all'attuale periodo 2007/2013. Fissati i quattro punti, Fitto chiede anche un chiarimento ai tecnici della commissione. E cioè che spieghino a Roma perché la

proposta di istituire una terza categoria di regioni, intermedia rispetto alle due previste oggi (sviluppate e meno sviluppate) possa in qualche modo «essere considerata finanziariamente vantaggiosa per l'Italia». **I TAGLI AL FAS.** Sullo sfondo restano i risultati relativi alla programmazione di spesa in corso. Secondo i dati contenuti nel rapporto 2010 stilato dal Dipartimento politiche di sviluppo del ministero dell'economia, i tagli lineari del 10% al Fas (Fondo aree sottoutilizzate) per il 2011, decisi dal decreto legge 78/2010, ammontano a circa 5 mld di euro. Sul fronte regionale la sforbiciata per il periodo 2007/13 ammonta a 3 mld di euro. Una delibera Cipe (n. 1 dell'11/1/2011) ha poi quantificato il taglio sul Fas nazionale 2007/13, ridotto di 786,8 mln di euro: di questi 600 mln provengono dal fondo per il sostegno all'economia reale e 186,8 mln dal fondo infrastrutture strategiche. A questi tagli, si sommano altri 1,2 mld di euro revocati alle amministrazioni centrali a valere sulla programmazione precedente (2000/06).

I TAGLI AL FAS PER IL 2011

REGIONI	VALORE PAR (CIPE 1/09)	TAGLIO VALORE ASSOLUTO	NUOVO VALORE PAR
Abruzzo	811,1	81,1	730,0
Molise	452,3	45,2	407,1
Campania	3.896,4	389,6	3.506,8
Puglia	3.105,1	310,5	2.794,6
Basilicata	854,4	85,4	769,0
Calabria	1.773,3	177,3	1.595,9
Sicilia	4.093,8	409,4	3.684,4
Sardegna	2.162,5	216,2	1.946,2
Piemonte	833,4	83,3	750,0
Valle d'Aosta	39,0	3,9	35,1
Lombardia	793,4	79,3	714,0
Bolzano	80,5	8,1	72,5
Trento	54,0	5,4	48,6
Veneto	570,5	57,0	513,4
Friuli Venezia Giulia	178,2	17,8	160,4
Liguria	320,6	32,1	288,5
Emilia Romagna	268,1	26,8	241,3
Toscana	709,7	71,0	638,7
Umbria	237,4	23,7	213,7
Marche	225,5	22,5	202,9
Lazio	885,3	88,5	796,8
Pain attrattori culturali	898,1	89,8	808,3
Pain energie rinnovabili	772,5	77,3	695,3
Obiettivi di servizio	3.012,0	602,4	2.409,6
TOTALE REGIONI	27.027,0	3.003,9	24.023,1
TOTALE Ammini- strazioni centrali	3.270,5	1.986,8	1.283,7

Fonte: DPS.
Dati in milioni di euro

L'iniziativa Coinvolti nel progetto i licei Umberto I, Sannazaro e la media Nicolini

Quattro giornate, la memoria contro il fascismo

L'insurrezione del settembre '43 al centro degli incontri nelle scuole con il sindaco e gli assessori

Emanuela Sorrentino

Quando sui muri della città comparvero i manifesti che obbligavano i giovani a lavorare per i tedeschi, Napoli decise di dire basta. Era il 27 settembre del 1943 e cominciarono le quattro giornate che permisero alla città di conquistare la medaglia d'oro al valor militare. Sessantotto anni dopo le scuole ripercorrono le tappe di quella ribellione che permise all'esercito alleato al suo arrivo il primo ottobre di trovare le strade già libere dai tedeschi.

Una riflessione collettiva che vedrà in prima fila il sindaco De Magistris e i suoi assessori: ognuno sarà in una delle dodici scuole di Napoli individuate a campione per l'iniziativa «Come eravamo: crisi e rinascita di una città». Un incontro tra passato e presente per ripercorrere la storia e discutere con gli allievi di tematiche attuali, ma anche di ciò che accadde a Napoli dal 27 al 30 settembre del 1943. Il primo cittadino sarà al liceo

Pansini (di cui è ex allievo) proprio in piazza Quattro giornate, al Vomero; anche l'assessore Alberto Lucarelli tornerà nella scuola che ha frequentato da ragazzo, l'Umberto così come l'assessore Luigi De Falco che andrà al Cuoco.

L'assessore all'Istruzione, Annamaria Palmieri sarà invece a Scampia: «Questa è solo la prima di una serie di iniziative che organizzeremo per la città e per gli studenti - dice - Ciascun assessore e lo stesso sindaco intende testimoniare non solo l'impegno a difendere e celebrare un evento che ha fatto di Napoli un epicentro dei moti di liberazione dal nazifascismo, ma anche la volontà di rinascita che punta sui giovani per diffondere un'idea di democrazia intesa come partecipazione di tutti al bene comune».

Coinvolte con il liceo Pansini e la scuola media Capuozzo, che portano nel nome la memoria degli eroi della Resistenza partenopea, i circoli didattici Leopardi a Fuorigrotta e Giovanni XXIII a Scampia, la media Nicolini, i licei Cuoco, Sannazaro e Umberto e tanti altri istituti che con entusiasmo hanno aderito all'iniziativa.



Impegno A sinistra, la lapide che ricorda l'insurrezione del settembre '43 a Napoli contro l'occupazione nazi-fascista; a lato, un'immagine tratta dal film di Nanni Loy

COMUNI PER I BENI COMUNI

Non siamo in vendita, per un'alternativa a tagli e privatizzazioni

Alberto Lucarelli e Gianfranco Bettin*

Non è stata sufficiente l'inedita manifestazione degli amministratori locali per le strade di Milano il 29 agosto scorso, né il primo «sciopero» dei sindaci, giovedì 15 settembre, contro i micidiali effetti della manovra governativa per le autonomie locali: tagli, ancora tagli nei trasferimenti a Comuni e Regioni e un ulteriore irrigidimento dei criteri del Patto di stabilità interno.

Sono drammatiche le prevedibilissime conseguenze sociali dell'operazione, approvata dal Parlamento più delegittimato dell'intera storia repubblicana: riduzione dei servizi offerti ai cittadini (dai trasporti pubblici al welfare) e contrazione della capacità di stimolare investimenti. Pagano sempre gli stessi - è stato detto non a torto - e vengono messi in discussione non solo diritti fondamentali, ma la possibilità stessa di affrontare la crisi economica e finanziaria con coraggiose risposte alternative.

Nel dibattito pubblico delle ultime settimane, poca attenzione è stata però dedicata alla portata degli articoli 4 e 5 del Decreto Legge 138. Articoli che contraddicono il pronunciamento di oltre ventisette milioni di italiani (la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto) che, con i referendum del 13 giugno scorso, avevano detto un secco «no» alla gestione privatistica del servizio idrico integrato, ma avevano anche segnato una netta inversione di tendenza nei confronti di tre decenni di cultura e pratica della privatizzazione selvaggia di tutto ciò che è patrimonio comune. Articoli che impongono, con la scadenza vincolante del prossimo 31 marzo 2012 e pochissime eccezioni, la forzata vendita (perciò la svendita) della gestione dei servizi pubblici essenziali, che oggi i Comuni, anche attraverso le aziende partecipate, assicurano ai cittadini. Decenni di ubriacatura neoliberalista hanno dimo-

strato come le privatizzazioni non abbiano affatto risolto i problemi di inefficienza, burocratizzazione e spartizione partitica delle vecchie municipalizzate, ma si siano invece tradotte in nuovi monopoli e oligopoli, che hanno comportato aumenti indiscriminati delle tariffe, peggiore qualità dei servizi e smarrimento di qualsiasi potere di indirizzo e controllo democratico.

Per questo, proprio nel momento in cui sono sottoposti, al pari dei diritti e delle condizioni di vita dei «molti», al più pesante attacco mai registrato, non solo alle proprie finanze, ma alla capacità stessa di esercizio della propria costituzionale autonomia, e quindi alla possibilità effettiva di autogoverno dei beni comuni da parte delle comunità territoriali, si rivela più che mai necessaria una nuova stagione di protagonismo politico dei Comuni.

Occorre ripartire dalla partecipazione diretta dei cittadini al governo locale e dalla costruzione di un nuovo patto: anche da qui può nascere una reale alternativa, sociale e politica, alla crisi che abbiamo di fronte. Per queste ragioni abbiamo partecipato, come amministratori locali, all'assemblea che si è svolta sabato a Roma in vista della grande mobilitazione del 15 ottobre. Per queste ragioni, riteniamo sia giunto il momento di ritessere una fitta ed estesa rete che connetta chi, nei Comuni, cerca di sperimentare la difesa e il governo, democratico e partecipato, dei beni comuni. Per queste ragioni, vogliamo confrontarci con chiunque sia disponibile a «sabotare» praticamente gli effetti della manovra governativa per le nostre città: dai ricorsi costituzionali alla costruzione di una possibile proposta referendaria. Noi ci siamo.

Per contatti e adesioni: comuniperibenicomuni@gmail.com

** assessori comunali ai beni comuni di Napoli e Venezia*

TROPPE NORME E TEMPI INCERTI

LA CARTA SBIADITA
DEL FEDERALISMO

di MICHELE AINIS

E il federalismo? Che fine ha fatto la promessa che ha illuminato l'alba di questa legislatura? Risposta: giace sepolta sotto un cumulo di detriti normativi. Di proroghe, deroghe, cavilli. Di commi che si contraddicono a vicenda. Di decreti che annunciano il decentramento fiscale, mentre le manovre economiche centralizzano la politica fiscale, togliendo ossigeno alle Regioni non meno che ai Comuni.

Sicché il federalismo, che avrebbe dovuto rafforzare la coesione nazionale (federare significa unire), ha invece creato nuove spaccature: degli enti locali contro lo Stato, delle Regioni ordinarie contro quelle a statuto speciale, del Nord contro il Sud. Mentre il federalismo fiscale, che avrebbe dovuto alleggerire il carico di tasse che ci portiamo sul groppone (se il sindaco ci va giù troppo pesante, la volta dopo non verrà riletto), nel frattempo ha generato l'esito contrario. Secondo uno studio della Cgia di Mestre, dal 1995 al 2010 (gli anni della Lega di governo) le tasse nazionali sono aumentate del 6,8%, quelle locali del 138%.

Eppure l'idea federalista è dirompente, anche se è poi finita sotto un cono d'ombra rispetto alla crisi economica o alle vicende giudiziarie del presidente Berlusconi. Un'idea capace di rigenerare il nostro tessuto connettivo, e infatti in molti casi i provvedimenti del governo hanno ottenuto l'assenso delle opposizioni. Ma il suo nemico è in primo luogo un nostro antico vizio: troppo diritto. La legge delega n. 42 del 2009 ha fin qui allevato 8 decreti delegati. A loro volta, questi decreti s'affidano a ulteriori atti normativi: ne serviranno una ventina soltanto per il fisco dei Comuni, 67 per mettere a regime i primi 5 decreti varati dal governo. Ma non è finita, perché c'è sempre l'eventualità di altri decreti integrativi e correttivi. E soprattutto perché a giugno il termine biennale della delega è stato prorogato: di 6 mesi o anche di un anno, a seconda dei casi.

E i contenuti? Talvolta in odore d'incostituzionalità, come la rimozione dei governatori che non rispettino i piani di rientro dal deficit sanitario. Talvolta assembleati in fretta e furia con uno strappo procedurale (da qui l'unico decreto legislativo respinto da Napolitano durante il suo settennato). Talvolta lacunososi (manca per

esempio un riferimento chiaro ai livelli essenziali delle prestazioni, manca più in generale un coordinamento fra i decreti). Talvolta incongruenti (ai Comuni va tutto il «fisco del mattone», ma non il gettito dell'iva sulle nuove costruzioni). E in ogni caso sempre sperimentali, sempre rinviati alle calende greche (il nuovo tributo locale, l'Imu, decollerà nel 2014, ammesso che il prossimo governo lo mantenga in vigore).

Non è una novità: le norme italiane o sono retroattive o veleggiano in un futuro imperscrutabile. Abitano in un altrove, come i politici che vi danno fiato. Ma qui e adesso, la politica ha segato le risorse degli enti territoriali per il 2012 di 4 miliardi, che s'aggiungono agli 8,5 miliardi già defalcati. Significa che la Lombardia dovrà tagliare un treno su due, ha detto Formigoni; o altrimenti alzare il prezzo del biglietto, che però negli ultimi mesi è cresciuto del 25%. Significa che Regioni e Comuni dovranno chiedere più quattrini, più ticket, più tasse ai loro cittadini; ma senza restituire più servizi. In breve, significa che gli enti locali non hanno mai avuto così poca autonomia come negli anni ruggenti del federalismo fiscale.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA